

Domenica 28 settembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

ASSISI. Dopo il dolore, l'attesa. Il patrimonio artistico aspetta il conto, aspetta di capire quali opere custodite all'interno della Basilica di San Francesco sono andate distrutte nel terremoto che ha messo in ginocchio l'Umbria e le Marche, quali potranno essere salvate, ma soprattutto quante ferite ha il monumento, e quanto gravi. Ferite che non si possono vedere, ma solo intuire, temere. Perché dopo settemila anni quella chiesa potrebbe aver perso l'equilibrio. E se così fosse c'è da sbrigarsi, da correre a mettere in salvo quanto più possibile, correre a puntellare, a tamponare, magari a portare altrove le opere trasportabili, i dipinti, gli oggetti d'incalcolabile valore storico e artistico. Se così fosse, ma ci vorrà del tempo prima di sapere.

Nell'attesa, arriva una notizia che rasserena: i danni alle opere d'arte che ornano la Basilica del Santo sarebbero inferiori e di molto a quel che si pensava subito dopo il crollo. La stima è di Vittorio Sgarbi, deputato e critico d'arte, che tra mille cautele, ieri mattina, ha visitato la parte della Basilica superiore devastata dal crollo di parte della volta. Perdue, con ogni probabilità senza possibilità di restauro, le due vele che hanno ceduto, una del Cimabue, raffigurante i quattro evangelisti, l'altra del maestro delle vele, a detta di Sgarbi «un'opera minore, che non ha mai commosso nessuno». C'è da commuoversi invece alla notizia che gli affreschi di Giotto, raffiguranti il «Ciclo di San Francesco» sono intatti. «Sono lì, integri - ha detto Sgarbi uscendo dalla Basilica -, almeno per quel che ho potuto vedere non hanno crepe o lesioni. Forse la situazione non sarà altrettanto buona per la struttura, non saprei dire se le pareti siano integre, ma gli affreschi vi garantiscono che sono esattamente come erano». Eaccusa, Sgarbi, il sensazionalismo scelto da un quotidiano nel titolare ieri i resoconti sul crollo nella Basilica: «Non è la più grande sciagura di tutti i tempi, è una menzogna che i danni siano superiori a quelli provocati dalla seconda guerra mondiale. Guardate qui, scrivono che Cimabue è perduto e che Giotto è sfregiato. Non è vero. Giotto si è salvato, e di Cimabue si è persa un'opera. Grave, gravissimo, ma un'opera, non tutto. C'è una bella differenza. E' come aver perso un frammento di un canto della Divina Commedia».

«Ora invece non bisogna cadere nell'errore dell'inferia - prosegue Sgarbi -. Anzitutto sarebbe bene puntellare le opere, tentare quantomeno di prevenire i danni che ulteriori scosse potrebbero causare. E poi togliere di lì quanto più possibile. Ci sono preziosissimi reliquiari, vasi veneziani, avori del 300, tutte opere di arte minore che devono immediatamente essere messe al sicuro. Invece ora sono lì, indifese,

Ieri ancora nuove scosse. Due giorni di lutto cittadino e domani arriva il presidente Scalfaro

«Sono integri gli affreschi di Giotto» Sgarbi minimizza i danni di Assisi

Sopralluogo del critico d'arte nella basilica di San Francesco

esposte ad un rischio continuo».

Il rischio, in effetti, c'è. Qui il terremoto non è finito, la terra continua a tremare, le case continuano a subire lesioni, chiudono alberghi, si fa sempre più alto il numero dei senzatetto. Scosse anche molto forti, soprattutto ieri mattina, alle 5, alle 7 e verso le 8. Quest'ultima, classificata del settimo grado della scala Mercalli, ha provocato un'ulteriore, seppur lieve, caduta di calcinacci all'interno della Basilica. Al punto che subito dopo i tecnici hanno preferito sospendere i lavori per motivi di sicurezza. Fuori tutti, uomini e ruspe. In attesa che il terremoto cominci a dare qualche ora di tregua, in attesa che i tecnici della soprintendenza siano in grado di effettuare un sopralluogo generale e stabilire gli effettivi danni subiti dal monumento.

Arrivano altri uomini politici. Giuseppe Giulietti, dell'Ulivo, propone di lanciare un appello all'Unesco e alla comunità internazionale perché ciascuno «adotti» un'opera o un monumento tra tutti quelli lesionati dal terremoto, non solo ad Assisi, e fare così in modo che le opere di restauro siano ultimate prima del Giubileo. Di passaggio anche Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, e Alberto Michelini, del Polo.

E in attesa sono anche i frati francescani. Parte delle loro celle è stata investita dai crolli, alcuni di loro sono stati ospitati nel collegio francescano di Assisi, tutti i giovani, i postulanti, e alcuni dei novizi. «Ci hanno lasciato un'opzione - spiega padre Pasquale Magro, maltese di nascita, direttore del museo-toroso della Basilica -, ma molti di noi hanno comunque preferito passare la notte qui. Nella mia cella, un po' d'intonaco era caduto sul letto, ma non volevo andarmene. Così ieri sera ho preso il materasso, l'ho messo in terra sotto un punto che mi sembrava tenesse meglio, e mi sono fatto una dormita papale: dall'una e mezza alle sei. La scossa delle cinque non l'ho sentita, quella delle sette sì. Purtroppo non c'è niente da fare, i danni ci sono stati e rischio ce n'è ancora. Nemmeno San Francesco è riuscito a salvare la Basilica».

Poco distante dall'ingresso del convento, raccolti su un muretto, c'è il gruppetto dei postulanti, ragazzini di vent'anni o poco più che tra due anni potranno accedere al noviziato. Occhi rossi e poca voglia di parlare. Borowiec Zdzislaw, ucciso con padre Angelo Api dal crollo di una vela, era uno di loro. «Aveva 22 anni, era appena arrivato dalla Polonia, dieci giorni fa, abbiamo avuto solo il tempo di capire che era un ragazzo d'oro - mormorano senza voglia i ragazzi -. Per noi è come avere perso un fratello. Ma parlare in questo momento è difficile, difficile mantenere la freddezza, è difficile anche capire perché tutto questo è successo». Domani pomeriggio saranno celebrati i funerali dei due frati e forse anche dei due geo-

metri della soprintendenza dell'Umbria, ma al riguardo i familiari devono ancora prendere una decisione.

Nel pomeriggio di ieri il ministro generale dei frati minori convenzionali francescani, padre Agostino Gardin, ha espresso «...dolore per la morte dei due confratelli francescani e dei tecnici della soprintendenza dell'Umbria... deceduti accanto a San Francesco». Ed ha annunciato che in segno di lutto quest'anno si terrà una sola celebrazione eucaristica nel giorno di San Francesco, sabato prossimo, 4 ottobre, alle 10,30 nel piazzale antistante la Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Ieri sera, poco dopo le 19, un'altra scossa, settimo grado della scala Mercalli, ha fatto scattare l'allarme. Paura, ovviamente, ma a quanto pare la Basilica ha retto. Poco prima i vigili del fuoco avevano dichiarato inagibile un altro importantissimo monumento di Assisi, la Basilica di San Damiano. Oggi e domani sarà osservato il lutto cittadino. Nel pomeriggio si era sparsa la voce di una visita del Papa, voce poi smentita. Confermato invece per domani l'arrivo ad Assisi del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Andrea Gaiardoni

Il vescovo in roulotte e senza soldi

Il vescovo di Assisi, Monsignor Sergio Goretti, ha passato la notte scorsa in una roulotte: la sede del vescovo è infatti inagibile: «ci sono crepe di oltre venti centimetri dappertutto», ha riferito il presule.

«Non sono riuscito finora - ha continuato il vescovo assisano -, a rientrare nella sede episcopale perché i vigili del fuoco me l'hanno impedito. Ci riproverò più tardi perché, fra l'altro, è necessario mettere in salvo i documenti della curia e per di più sono rimasto senza soldi». Per il vescovo di Assisi la sua diocesi comprende anche altre zone terremotate quali Nocera Umbra e Gualdo Tadino, «ci vorranno anni prima che tutto torni allo stato originario». Goretti ha disposto che le funzioni religiose si potranno tenere solo all'aperto, come è capitato per il matrimonio di due giovani.



Il commissario governativo Antonio Paolucci con Vittorio Sgarbi

Frassinetti/Agf

L'intervista

Il soprintendente sul luogo del disastro

Ma Paolucci è pessimista «È peggio di quanto pensassi»

Secondo l'esperto incaricato da Veltroni ci vorrà molto tempo prima di avere dati precisi. «Impossibile per ora aver un'idea delle perdite».

DALL'INVIATO

ASSISI. «È stato un terremoto devastante, sussultorio e ondulatorio. Come se una grande mano avesse afferrato la Basilica scuotendola dall'alto in basso, da destra a sinistra, disarticolando il monumento, slegando la sua struttura. Le fratture, le lesioni sono sicuramente molte. Ma ci vorranno diversi giorni prima di riuscire ad effettuare un sopralluogo completo e cominciare a preparare un inventario dei danni subiti». Antonio Paolucci, ex ministro dei Beni Culturali nel governo Dini, è attuale soprintendente dei beni artistici e storici di Firenze, è arrivato ieri mattina ad Assisi, incaricato dal ministro Veltroni di coordinare i primi interventi, di fare da punto di riferimento per le varie strutture che si occuperanno da un lato della stima dei danni e dall'altro decideranno la priorità degli interventi da effettuare.

«Veltroni mi ha affidato quest'incarico, ma non in via ufficiale, solo mi ha chiesto di fare da raccordo per i primi interventi. Finora sono riu-

scito a vedere solo una parte del monumento, nella Basilica inferiore i vigili del fuoco hanno giustamente proibito l'accesso, potrebbero verificarsi altri crolli. Ma per quel poco che sono riuscito a vedere, ripeto, i danni alla struttura sono rilevanti». E sulla polemica innescata da Federico Zerri, che ha criticato aspramente la scelta di sostituire negli anni 50 le travi in legno con blocchi di cemento armato, Paolucci ha così ribattuto: «Zerri ha senz'altro ragione quando parla di inadeguatezza del cemento armato che rende rigide le strutture e non elastiche. Oggi nessuno userebbe un simile materiale per un restauro, ma in quegli anni non esistevano né queste sensibilità né queste conoscenze in materia. Eppure questa volta il cemento armato potrebbe aver giocato un ruolo importante, potrebbe aver fatto da scudo, aver impedito crolli ancora più gravi. Difficile dirlo, comunque questo non è il momento di mettersi a fare processi».

Sui costi del restauro delle opere d'arte lesionate? «Quello dei denari è l'ultimo dei problemi - replica il so-

rintendente -, stiamo parlando di un monumento che per importanza artistica, storica, culturale e religiosa è sicuramente tra i primi dieci del mondo. Non mi preoccuperei, ora, del reperimento dei fondi. Mi preoccupa invece la conoscenza dell'effettiva portata dei danni. Se posso dirvi una mia impressione, è peggio di quanto mi aspettavo. Le fratture sono centinaia. Sul campanile, ad esempio, c'è una profonda crepa, ha ceduto la chiave di volta, una pietra è caduta, il che vuol dire che quell'arco non è più affidabile. Insomma, l'intero complesso dovrà essere fasciato di ponteggi. Tutti i frammenti d'intonaco (accumulati all'esterno della Basilica, sul prato del piazzale antistante, coperti da teloni di plastica, ndr) dovranno essere setacciati, studiati uno ad uno per tentare di salvare il possibile. I tempi? Impossibile prevederli, e in questo momento mi interessa poco. Mi auguro soltanto di tornare qui, tra qualche anno, e trovare il Santuario aperto».

A.Ga.

La macchina della Protezione civile si è messa in moto un po' confusamente. Migliaia le richieste

Tendopoli e ospedali da campo: così i soccorsi

A Foligno la sala operativa allestita in fretta e furia. Ancora insufficienti i posti letto. E dal resto d'Italia arrivano centinaia di volontari.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Lentamente, molto lentamente, ed anche confusamente, la macchina della Protezione civile si sta mettendo in moto. Qui, nella Sala operativa, allestita in fretta e furia nella sede dei vigili urbani di Foligno, si cerca di coordinare le centinaia di interventi, gli aiuti, l'invio di tende e roulotte per sistemare gli sfollati, l'allestimento degli ospedali da campo.

E sono decine di migliaia le richieste di assistenza che ancora a tarda sera arrivano da ogni parte delle zone colpite dal terremoto. Richieste che molto spesso la gente, in alcuni casi esasperata, avanza di persona a chiunque porti una divisa nella Sala operativa. Esasperati anche i sindaci delle città colpite dal terremoto, tutti preoccupati di offrire ai propri cittadini un ricovero sicuro e dignitoso.

Non è facile avere dati certi dalla stessa Sala operativa. Si ha, infatti, l'impressione che tutte le istituzioni

che stanno operando ormai da più di quarantott'ore - Protezione civile, Prefetture, Regioni e Comuni, Vigili del fuoco e forze dell'ordine - camminino un po' ognuno per proprio conto senza un reale ed efficiente coordinamento.

Ma vediamo ora alcune delle cifre relative agli interventi che la macchina della Protezione civile è riuscita a realizzare fino a ieri sera, grazie ad allestimento di cinque tendopoli con quattro cucine da campo per ospitare 2mila 600 persone, mentre altre sette tendopoli dovrebbero essere approntate nelle prossime ore. A Foligno, invece, è stato montato l'ospedale da campo per 270 posti letto, ed altri posti letto sono stati allestiti in 15 vagoni ferroviari, nella caserma Gonzaga, più tre tendopoli. Tendopoli sono state montate, sempre nella zona di Foligno, ad Annifo, Colfiorito, Verchiano, Cassignano, Rasiglia.

Altre tendopoli, o campi attrezzati con roulotte, sono state realizzate in Umbria nei comuni di Gualdo Tadino, Montefalco, Fossato di Vi-

co, Spello, Trevi, Sellano, Vallo di Nera, Cerreto di Spoleto, Valfabbrica, Bevagna, Scheggia, Volperino e Bastia Umbra.

Per quel che riguarda le Marche 300 roulotte saranno dislocate a Serravalle, 108 a Fabriano (dove sono in allestimento anche altri 880 posti letto in strutture fisse) ed altre a Pieve Torina, Camerino, Pioraco, Visso, Castel Sant'Angelo, Montecavallo, Fiuminata. Sempre a Camerino è stato installato anche un pronto soccorso perché il locale ospedale è stato dichiarato inagibile.

Nel frattempo sono al lavoro oltre duecento tecnici (e da oggi si spera diventeranno trecento) che stanno controllando uno ad uno gli edifici pubblici e privati lesionati dal terremoto in Umbria e nelle Marche. È indispensabile, infatti, verificare le condizioni di stabilità degli edifici prima di poter consentire alla gente di fare rientro nelle proprie abitazioni. Quindi un lavoro importantissimo quello della task-force dei tecni-

ci, grazie al quale, probabilmente, nei prossimi giorni potrà diminuire notevolmente il numero degli sfollati, gente spaventata che prima di rientrare in casa vuole precise garanzie circa la stabilità. E dai primi, approssimativi, dati che filtrano pare che almeno il 50 per cento degli edifici che i tecnici controllano risultano parzialmente o totalmente inagibili.

Nelle zone terremotate stanno operando anche molti volontari, coordinati dalla Sala operativa della Protezione civile. Particolarmente consistente è il numero dei volontari delle associazioni pubbliche di assistenza della Toscana. Ma oltre a quelli fiorentini, sono sui luoghi della catastrofe quelli di Livorno, Prato, Lucca, Arezzo, Pisa, Massa, Pistoia e Siena, dei Frituli Venezia Giulia e della Regione Liguria. Aiuti sono stati inviati anche da altre Regioni, dalla Sicilia, alla Basilicata, all'Emilia Romagna.

Franco Arcuti

Primi interventi

Le misure urgenti per i beni artistici

ASSISI. L'unità di crisi che coordina gli interventi del ministero dei Beni Culturali e Ambientali nelle zone colpite dal terremoto ha deliberato, nel corso di una riunione che si è svolta al Sacro Convento di Assisi, le prime misure per la tutela del patrimonio artistico. Per quel che riguarda la Basilica di San Francesco, la progettazione di interventi d'urgenza è stata affidata ai professori Giorgio Croci e Paolo Rocchi, che opereranno in stretto collegamento e avvalendosi della collaborazione della soprintendenza, dei Vigili del fuoco e dei frati del Sacro Convento. I progetti delle opere provvisorie saranno consegnati entro il 5 ottobre. Croci e Rocchi svolgeranno anche un dettagliato sopralluogo nella Basilica inferiore per deciderne l'agibilità. Toccherà invece ai Vigili del fuoco effettuare un'immediata ispezione per verificare lo stato e l'efficienza della copertura e del sistema di smaltimento delle acque.

È stata anche confermata la decisione di sospendere le operazioni di rimozione dei detriti all'interno della Basilica. Croci e Rocchi dovranno poi mettere a punto entro la prossima settimana un progetto per la messa in opera di un ponteggio protettivo all'interno della Basilica superiore tale da garantire l'incolumità degli operatori e, al tempo stesso, le provvidenze necessarie per assicurare la stabilità delle vele pericolanti. Contestualmente, sotto la direzione della soprintendenza, avverrà la rimozione «razionale e sistematica» dei detriti.

Per quel che riguarda le opere d'arte mobili conservate nel Museo e negli ambienti del Sacro Convento colpiti dal terremoto, è stato deciso di procedere «con urgenza» allo spostamento del complesso in locali idonei, indicati dall'Ordine dei Frati. «Poiché l'operazione si svolgerà prima della realizzazione del progetto di messa in sicurezza e tuttavia dovrà avvenire in condizioni di sicurezza per opere e persone, la rimozione delle opere dagli ambienti del museo e del convento - viene sottolineato - sarà effettuata dai Vigili del Fuoco». Per garantire la vigilanza del materiale con frammenti di intonaco dipinto recuperato è stato deciso di apprestare una baracca o un'altra struttura simile, che dovrà essere «coperta e chiusa a chiave»: garantiti saranno i responsabili della soprintendenza, che potranno chiedere alla Prefettura di occuparsi della sorveglianza.

Con assoluta urgenza si dovrà poi procedere ad un accurato inventario dei danni patiti dal patrimonio culturale nelle zone colpite dal sisma. Per realizzarlo, l'Icr metterà a disposizione entro lunedì prossimo l'elenco delle «emergenze monumentali e artistiche» dei Comuni, che servirà come «base e traccia di disposizione degli organi competenti per la ricognizione», assieme ad una scheda semplificata per il rilevamento dei danni.

224 controllori per gli edifici lesionati

Sono 224 gli esperti che stanno controllando, in queste ore, gli edifici pubblici e privati lesionati dal sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche. Il loro numero oggi dovrebbe raddoppiare.

Lo ha reso noto il coordinatore del Centro Situazioni del Dipartimento della Protezione Civile, Elvezio Galanti, che ha spiegato che questi esperti, che sono tutti ingegneri, architetti e geometri altamente specializzati e con precedenti esperienze nella valutazione dei danni provocati dai sismi, si stanno già recando nelle case e negli edifici pubblici lesionati per verificare le loro condizioni e per stabilire se le persone possono fare ritorno alle loro abitazioni. Galanti ha spiegato che questi tecnici rilasciano un verbale che certifica le condizioni degli edifici e compilano anche una scheda dove annotano le caratteristiche degli immobili. «È molto importante che adesso si siano costituite queste piccole task-force di persone espertissime».